

TESTAMENTO BIOLOGICO, MANTOVANO CONTRO IL DDL

«Ai giudici il potere di morte Così la legge è pericolosa»

di SILVIA MASTRANTONIO

— ROMA —

UN TESTO brutto, messo insieme in fretta e senza una logica complessiva. Il disegno di legge approvato dalla commissione Sanità del Senato sul testamento biologico non piace al sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano. «Non c'è stato neanche un tentativo di sintesi su una materia dove è importante capire fino in fondo, confrontarsi con soggetti esperti estranei al Parlamento. E perdi più non c'era alcuna fretta». Bocciato su tutta la linea, insomma, perché «questa legge doveva intervenire per arginare le sentenze che, come nei casi più recenti, hanno stravolto i principi ordinamentali. Se questo è l'intento, la normativa deve essere più chiara possibile. Purtroppo gli esiti sono stati diversi: se il testo resterà questo il giudice potrà decidere come meglio ritiene. E con l'orientamento sin qui manifestato pro morte, il rischio è grande».

Cosa genera le sue perplessità?

«Che esistevano già sul testo entrato in commissione. Quello uscito, a mio parere, è ancora più carico di dubbi. Gli interrogativi si fondano su due punti che avevano motivato il documento dei 53 parlamentari, con la prima firma del presidente emerito Cossiga. Si tratta della nozione di accanimento terapeutico e della struttura del Dat (dichiarazione anticipata di trattamento)».

In pratica?

«Si fa una grande confusione tra consenso informato, che già esiste, e dichiarazione anticipata di trattamento. Mettiamo il caso che io abbia una grave malattia e che i medici me lo comunichino. Scelgo di non seguire terapie altamente invasive e questo significa che morirò prima ma la mia è una decisione lucida. Una cosa ben diversa, invece, è dire, magari con 5 anni d'anticipo, quando sto perfettamente

bene, che in futuro non dovrò essere curato. Invece il Dat, così come è formulato, è vincolante per il medico. E lui che cosa deve fare? Se decide di attenersi alle disposizioni e non mi cura, non solo viene meno alla sua missione ma rischia di far morire una persona che avrebbe la possibilità di sopravvivere. Se mi cura può incorrere in una denuncia da parte dei familiari. Queste con-





tradizioni devono essere eliminate altrimenti, nei reparti, ogni medico dovrà farsi affiancare da un avvocato».

L'obiezione di coscienza?

«Non è prevista. E se ci fosse, la struttura dovrebbe sostituire lo specialista riluttante. Sono interrogativi da sciogliere altrimenti saranno demandati ai giudici».

Si è cercata una mediazione tra le anime della maggioranza?

«Vorrei che i colleghi della maggioranza esaminassero il testo con l'attenzione che è stata riservata alla fecondazione assistita. Con un'analisi approfondita di ogni singolo passaggio e il coinvolgimento di tutti, anche di quanti hanno impostazioni diverse».

La fretta ha spinto a cercare una soluzione immediata?

«L'urgenza c'era fin quando Eluana era viva e motivava sia il decreto che il successivo ddl. Oggi non è la stessa cosa. Non capisco perché si voglia accelerare a prescindere dal prodotto finale. La senatrice Bianconi, in commissione, ha avuto il coraggio di votare contro. Il suo è stato un invito a riflettere, non un fastidio da rimuovere».

